

Eugenio Borgna
“Sogno ed esistenza”.
Note su Binswanger

Premessa

Non è possibile riflettere sulle considerazioni fenomenologiche e antropologiche che Ludwig Binswanger è venuto genialmente svolgendo nei suoi lavori, senza ricordare come in essi si sia ispirato, in parte, alla filosofia husserliana e in parte, sempre più dominante, a quella heideggeriana.

Quando, nel 1930, ha scritto il saggio *Sogno ed esistenza*,¹ sulle correlazioni tematiche fra il sogno e l'esistenza, egli è stato radicalmente influenzato dall'opera fondamentale di Martin Heidegger, *Essere e tempo*, uscita nel 1927; mentre i suoi primi lavori si sono svolti nel contesto filosofico della fenomenologia husserliana, e in particolare delle *Ricerche filosofiche*. La ispirazione heideggeriana che è stata a fondamento dei celeberrimi studi sulla schizofrenia e sulla mania, si è venuta poi esaurendo nei suoi ultimi lavori, degli anni Sessanta, sulla malinconia e sul delirio; nei quali si è ricostituita una radicale influenza husserliana: quella tematizzata dalle *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*.

La interpretazione binswangeriana del sogno

Il discorso ermeneutico sui sogni si incentra, in Binswanger, su quello che ha come suo contenuto manifesto il cadere e il volare, il

discendere e l'ascendere, che sono considerati come modi di essere costitutivi dell'esistenza: comuni, anche se diversi, alla veglia e al sogno: al di là delle loro diverse connotazioni tematiche.

Quando noi abbiamo una improvvisa delusione, ci sentiamo “cadere dalle nuvole”, e, quando si spengono le nostre speranze e i nostri desideri, le nostre aspettative e le nostre illusioni, il nostro sguardo “si offusca”, viene avvolto dalla nebbia; mentre, quando siamo felici, ci sentiamo “al settimo cielo”. Il cadere, come del resto il suo opposto, l'ascendere, sono figure esistenziali: sono modi di essere che sgorgano dalle radici ontologiche del sognare, e non possono essere decifrati se non muovendo dai loro contenuti manifesti, ed espliciti.

I sogni, scrive Binswanger, sono posti abitualmente in correlazione ora con una condizione di malessere somatico ora, nel contesto della psicoanalisi freudiana, con la insorgenza di desideri sessuali. Diversa ne è la sua impostazione: essa si propone di comprendere e di spiegare perché, proprio in quel momento, colui che sogna rivolge la sua attenzione al disturbo della propria respirazione, o perché, proprio in questo momento è indotto ad avere desideri di natura sessuale; determinandosi, così, una circolarità di esperienze fra il sogno e la veglia.

Cose, queste, che non è possibile conoscere se non ricercando quali motivi scandiscano, di volta in volta, la storia interiore, o quella esteriore, della vita di chi sogna; nel contesto del metodo che Binswanger ha seguito nella analisi, e nella descrizione, delle esperienze psicotiche: della follia.

Il sogno come modalità di esistenza

Il sogno sarà compreso nella sua ultima radice fenomenologica solo quando ci si avvicina al suo fondamento ontologico: al suo fare parte di una struttura esistenziale. L'esperienza del salire e del cadere, del volare e del precipitare, appartiene ontologicamente all'umano, e, in quanto tale, non deve sorprendere che essa sia così frequente e così paradigmatica nella vita sognante. E Binswanger sottolinea l'esigenza di non escludere in ogni esperienza della vita la palpitante presenza dell'uomo intero sia nella vita psichica patologica sia nelle esperienze del sogno, e degli stati sognanti, e cioè nelle condizioni

umane nelle quali si rivelano espressioni della vita abitualmente considerate insignificanti in ordine alla razionalità, o tali da essere ricondotte a cause biologiche.

L'indagine fenomenologica considera il sogno come una particolare modalità di essere-nel-mondo: come un mondo particolare e come una particolare modalità di esistenza; riconoscendo nel sogno l'uomo, nella sua intera problematica esistenziale, sia pure nel contesto di una forma di vita diversa da quella della veglia, ma nella quale si intravedano gli anelli strutturali di una comune costituzione *a priori*, e cioè ontologica, del sogno e della esistenza.

L'indagine fenomenologica, e questo la distingue radicalmente da quella freudiana e junghiana, è indirizzata al vertiginoso approfondimento del contenuto *esplicito* del sogno; giungendo, così, a valutare le originarie correlazioni fra emozioni e immagini, fra stati d'animo e scenografie sognanti.

Il linguaggio binswagneriano, il suo modo di essere e le sue articolazioni concettuali, sono quanto mai complessi e ardui: nutriti, come dicevo, del vertiginoso pensiero heideggeriano; e, al di là di ogni mio sforzo inteso a semplificare le cose, non so se, e in quale misura, sia possibile, a chi non conosca “Essere e tempo”, intendere la dimensione fenomenologica del discorso di Binswanger: nei suoi abissi di significato che hanno nondimeno radicalmente cambiato anche il modo di essere della psichiatria che, sulla scia del suo grande pensiero, si è costituita definitivamente come scienza umana.

Frammenti di sogni

Nella poesia recente, come in quella antica, nei sogni e nei miti di ogni tempo, e di ogni uomo, si ritrovano continuamente l'aquila o il falco, il nibbio o l'avvoltoio, quali personificazioni della nostra esistenza che ascende, o che cade; e questo testimonia del fatto che, ancora una volta, il cadere e l'innalzarsi sono elementi essenziali della esistenza: della condizione umana. Le figure sognate delle aquile, degli uccelli in generale, sono innate, e autentiche, espressioni esistenziali; e, a questo proposito, Binswanger descrive il sogno di una sua paziente nella quale il conflitto psichico è tematizzato da un conflitto

di amore e di morte. «Davanti ai miei occhi un falco si precipita su una colomba bianca, la ferisce al capo e poi si alza in volo con essa. Io seguo l'animale, gridando e battendo le mani, e dopo una lunga caccia riesco a strappargli la colomba. La raccolgo da terra e mi accorgo con grande dolore che è già morta». Il sogno testimonia della lotta di due creature: l'una, quella del falco, rappresenta l'aspetto dell'ascesa e della vittoria, e l'altra, quella della colomba, l'aspetto della caduta e della ferita mortale: che tematizzavano l'esistenza lacerata, e nascosta, della paziente.

Al sogno di questa paziente Binswanger contrappone il sogno descritto nei suoi diari da Gottfried Keller, il grande scrittore svizzero: un'aquila si librava su nel cielo, destandogli una gioia profonda, e poi si avvicinava così pericolosamente alla finestra della casa da indurre Keller a spararle; ma, a terra, non trovava l'aquila e invece un mucchio di pezzetti neri di carta. Nella immagine del sogno, dell'aquila che si innalza vertiginosamente nel cielo, e che poi si dissolve trascinandolo nel sognatore una profonda delusione, sembra di sentire battere, questo è il pensiero di Binswanger, il polso dell'esistenza: nella sua sistole e nella sua diastole, nella sua espansione e nella sua depressione, nel suo ascendere e nel suo ripiegarsi su se stessa.

I contenuti dei due sogni indicano due diversi modi, in Keller e nella paziente, di rivivere nel sogno la propria angoscia e la propria disperazione, le proprie speranze e le proprie delusioni; ma con risonanze emozionali diverse che ne indicano la antitetica *Stimmung* esistenziale.

Altri sogni

In altri sogni, come in quello di un suo paziente, Binswanger riconosceva la presenza di un'angoscia ancora più profonda, e anzi di una radicale scompensazione psicotica, che il contenuto esplicito del sogno rivelava con drastica chiarezza. Questo è il sogno che egli definisce "cosmico": «Mi trovavo in un altro mondo, meraviglioso, in un mare di mondi, su cui io galleggiavo, senza forma. Da lontano vedevo la terra e gli astri, e mi sentivo orribilmente fuggevole e ricolmo di un senso enorme di forza». Un sogno di morte lo definisce il paziente; e

Binswanger scrive che questo galleggiare senza forma, questa completa dissolvenza della forma corporea, denotavano la presenza di una radicale alterazione della struttura spirituale della persona.

Il sogno indica, così, un modo esistenziale di essere nel quale è possibile riconoscere l'emblematica presenza di un'esistenza psicotica.

(Molto diverso è il sogno, che Binswanger considera ugualmente “cosmico”, di Jean Paul: il visionario scrittore tedesco: «Veramente felice, innalzato nel corpo e nello spirito, certe volte volavo verticalmente verso l'alto, verso il profondo cielo azzurro delle stelle, e l'edificio del mondo cantava sotto di me!» Questo sogno non ha nulla a che fare con la agghiacciante, e astratta, fantasia cosmica che si manifestava nel sogno del paziente; testimoniando invece di una indicibile serenità dell'anima.)

L'analisi della storia della vita esteriore, e interiore, del paziente consentiva a Binswanger di dire che questo ritorno alla forza cosmica originaria corrispondeva a una acuta nostalgia, con qualche incrinatura erotica, della madre, e alla conseguente esigenza, realizzatasi, di trovare protezione in una persona che lo amasse con istinto materno. A queste conclusioni egli giungeva mediante modalità ermeneutiche di matrice radicalmente heideggeriana che non mi è possibile, qui, ripercorrere nella loro labirintica complessità, e che comunque non sfuggono a una radicale oscurità.

In ogni caso, le immagini del salire e del cadere, dell'ascendere e del discendere, dell'innalzarsi e del precipitare giù, del volare verticalmente verso l'alto, del librarsi nei cieli stellati, e del cadere giù, dello sprofondare in terra, si intrecciano nei sogni con le immagini degli uccelli rapaci che piombano su una colomba, o su altri animali, per rapirli e annientarli. Queste immagini sono colte da Binswanger nella radicale significazione esistenziale che riemerge dal loro contenuto manifesto, e che consente di conoscere cosa si animi, e cosa si viva, nella esistenza di chi sogna.

Le conclusioni

Questo è uno dei testi binswangeriani più complessi, e più filosofici, e ho nondimeno cercato di coglierne gli aspetti che abbiano

possibili consonanze con le ragioni d'essere della psichiatria. Non mi sono soffermato sull'*excursus* tematico che ha a che fare con la filosofia greca e con quella hegeliana; e questo perché il discorso si fa, qui, ancora più arduo e, in ogni caso, meta-clinico.

Vorrei concludere il mio discorso ribadendo come, in Binswanger, la storia della vita interiore, quella che si realizza nella condizione di veglia, e la funzione di vita, quella che si svolge nel sogno, benché radicalmente diverse l'una dall'altra, abbiano nondimeno una comune paradigmatica fondazione esistenziale. Ne va, in esse, della condizione umana *tout court*; e l'una trapassa di volta in volta nell'altra sulla scia di comuni figure esistenziali.

Queste riflessioni denotano ancora una volta la estrema complessità del discorso di Binswanger sulla costituzione esistenziale del sogno; ma vorrei solo risottolineare come nel suo discorso il sognare non sia se non un altro modo di essere-nel-mondo: in un mondo dal quale scompaiono le figure esistenziali del tempo e dello spazio, della alterità e della alienità, che sopravvivono modificate nella follia, e nel quale invece sono le figure esistenziali del salire e dello scendere, del volare e del cadere in basso, a esserne gli elementi tematici decisivi: di volta in volta diversamente articolati nella loro fenomenologia.

La interpretazione binswangeriana dei sogni, così complessa e così ardua, così oscura e così enigmatica, non può valere se non nella comprensione di alcune esperienze sognanti, e nondimeno anche solo questo ne giustifica lo studio così affascinante e così enigmatico; ma ci sono più cose in cielo e in terra di quelle che non conoscano le nostre psichiatrie e le nostre filosofie.

Note

- ¹ L. Binswanger, "Traum und Existenz", in *Ausgewählte Vorträge und Aufsätze*, Band I, *Zur phänomenologischen Anthropologie*, Francke, Bern 1961, pp. 74-97 (tr. it. *Per un'antropologia fenomenologica*, Feltrinelli, Milano 1970, pp. 67-96).